

Carta, penna e tempo.

La carta come vedi c'è, la penna o qualcosa che ne faccia la funzione pure, il tempo non so. L'incertezza e l'ingestibilità del tempo a nostra disposizione non mi permettono di andare oltre un "spero a sufficienza".

Mi viene da pensare che, il procrastinare ogni cosa, ogni gesto, ogni parola, nella speranza d'avere tempo è di per sé un atto d'arroganza nei confronti di un presente che è qui ora, è un umiliare ore, giorni, mesi, anni che scivolano sterili senza compimento alcuno. L'aria che mi passa sotto il naso va respirata ora perché i miei polmoni ne hanno bisogno adesso, il sangue deve scorrere ora nelle mie vene ora, perché il mio cuore per pulsare ne ha bisogno in questo momento, e queste parole vanno scritte oggi, perché domani saranno già un po' sdrucite, annacquate, tramortite, perché la mia mente ha bisogno di fare in modo che prendano forma adesso.

Stamattina mi sono svegliata con il rumore della pioggia battente sulla finestra, irruente, improvvisa, implacabile. Mi piace spiare fra le fessure delle persiane e scorgere così il grigio delle nuvole che si muovono veloci e senza meta. Giochi d'ombre cinesi e luci danno vita, sulle pareti della mia stanza, a strane figure, che mutano, in ogni istante, con il movimento delle frasche degli alberi, scosse dal vento. La pioggia sul viso mi dà la stessa sensazione che provo quando penso a te, quando le nostre vite s'incrociano per qualche istante, mentre ti guardo seduto su un divano, con i pantaloni a righe a stringere un bimbo fra le mani, a guardare la tv, a parlare del tuo lavoro. Un senso di disagio e d'inquietudine profonde, misti ad un autentico irrefrenabile entusiasmo. Il coesistere di questi contraddittorie sensazioni mi porta a scriverti oggi.

Mi chiedo insistentemente come vivi, a cosa pensi, cosa desideri, cosa detesti, cos'è che ami, che cosa sogni. Ho soltanto mille percezioni e idee, tutte ipoteticamente esatte, tutte altrettanto ipoteticamente sbagliate. Soltanto frammenti di vita appresi qua e là, elemosinati dal fato. Ho spesso l'impressione che molte delle mie "incursioni epistolari" ti lascino perplesso, a dire il vero lasciano un po' perplessa anche me. Mi chiedo se t'infastidiscono, se ti facciano piacere o se semplicemente ti lasciano indifferente, come le pubblicità delle offerte speciali depositate nella cassetta della posta, lasciate a scolorire e a rinsecchire lentamente. Mi chiedi come sto. Non lo so. Anzi, lo so ma non sono come raccontartelo. Ci provo. Mi sento molto e quasi sempre estremamente confusa, su molte cose, in sostanza su tutte. Non riesco a pensare a nulla di definitivo e certo che mi riguardi. Creo confusione, do un senso di precarietà ed instabilità alle cose che può risultare piuttosto fastidioso da accettare e gestire.

Sono estremamente sfuggiva, inconcludente, astratta, instabile, inquieta. Coltivo silenzi lunghissimi con le persone che mi stanno accanto nel quotidiano, e con la stessa facilità mi dilungo in chiacchierate interminabili e sincere con chi sa a malapena il mio nome. Tendo spesso ad vivere una realtà immaginaria, che preferisco di gran lunga a quella con la "R" maiuscola. Vivo contraddizioni estreme, situazioni irrazionali, e alterno momenti di estremo coraggio interiore a fragilità e debolezze drammatiche. Sono molto golosa, ingorda; di cose croccanti e di sentimenti.

Non so essere diretta, decisa, essenziale, concisa e mi mette a disagio chi cerca di esserlo con me. Detesto l'irruenza dei pensieri, delle parole e dei gesti e la pigrizia dell'anima. Non prego e non ho alcun Dio che regoli i miei giorni e al quale affidare il verificarsi degli eventi nella mia vita. Amo il colore viola, il profumo di vaniglia, i girasoli, il mio gatto, il rumore dell'acqua, i fuochi d'artificio, i pomodori con la cipolla, e il cielo d'Irlanda. Detesto le verdure verdi, le responsabilità, leggere i manuali degli elettrodomestici per capire come funzionano, essere fraintesa, sbagliare un ambo al lotto per un numero soltanto. Vivo quotidianamente esattamente nel punto in cui il confine fra grandi bugie e grandi verità, tra egocentrismo ed altruismo diventa così sottile da sparire, annullarsi. Inciampo in piccole grandi ossessioni, fobie e fantasmi, in indicibili malizie e imperdonabili ingenuità. Preferisco una bugia vissuta, confezionata bene ad una verità bistrattata e raccontata male. Mi spartisco fra entusiasmi irrefrenabili e malinconie inspiegabili, e faccio di quelli che la gente definisce "dettagli marginali" le mie priorità. Sono estremamente recidiva per scelta e per istinto; ripeto in continuazione passi falsi ed emotivamente onerosi, cosciente di commetterli, probabilmente perché trovo irrinunciabili molte delle cose alle quali essi portano.

In questa notte inoltrata di Luglio guardo fuori e non riesco a distinguere le stelle dalle luci artificiali dei lampioni, le urla dei bambini dagli ululati di cani, i fantasmi dalle persone. E poi ci sei tu. E non posso fare altro che osservare impotente la stanghetta del cursore pulsare, ininterrottamente, nello stesso identico punto per lunghi, interminabili minuti.

Tu dove guardi, cosa vedi?

Rita Trevisan